

Frenesia di protagonismo

È il segno forse più tipico dei tempi questa frenesia schizofrenica che rende quasi tutti preda di un protagonismo quasi patologico.

Una mal compresa e peggio male espressa vocazione alla partecipazione di lutto e di tutti rende di giorno in giorno spettacolare, frivola ed effimera questa società che si ammonta di solidarismo spinto mentre invece nella sostanza è quanto di più edonistico la storia ricordi.

Il motto sembra questo: vivere tutti possibilmente alle spalle di tutti con un nuovo e vero parassitismo articolato appunto nei vari gangli della società medesima — quella nostrana — dalla politica alla pseudo cultura, dal sindacalismo (di quelli che non lavorano ma che condizionano il lavoro degli altri) all'associazionismo inteso non già come un tempo sforzo comune ed a proprie spese per contribuire a colmare vuoti nell'organizzazione della società bensì come spesso è attualmente modo semplice per avere dalle istituzioni fior di contributi (troppi, troppi soldi «girano» nelle istituzioni pubbliche questa è spesso la radice di gravi malanni per usare un eufemismo per non dire veri e propri reati...) dal protagonismo personale di persone (consentiteci una battuta) che accetterebbero magari il proprio funerale (meglio dicono quello degli altri) pur di apparire alla televisione o essere citati sui mass-media.

Ed al riguardo mezzi di comunicazione che non sono più cinghia di trasmissione fra notizie raccolte e notizie pubblicate ma veri e proprie casse di risonanza di una serie di «personaggi» (usiamo questo termine in tono scherzoso perché credono proprio di esserlo, dopo essere stati appunto citati e «stracitati») che dovrebbero invece versare una «tassa» per apparire, come in effetti appaiono, sul proscenio dell'opinione pubblica in proporzione al profitto che ne traggono per la loro «escalation» sociale, economica e politica.

Una forma perversa di rapporti sociali ha creato una generazione, tranne eccezioni, di protagonisti in piena frenesia che tralasciano ogni essenza del loro vero essere e vivono soltanto per apparire, soltanto per farsi quella che un tempo si diceva «réclame» mentre adesso nella repubblica dei furbi e dei furbastri cosiddetta democratica (comodo «passpartout» o chiavistello veramente adatto ad aprire possibilmente varie porte) viene definita «identità».

Grave negli adulti che dovrebbero dare l'esempio, gravissimo nei giovani i quali nell'età più bella, ricca di fermenti, di sentimenti e di intelletto (almeno una volta era così), mutuano dagli adulti immediatamente questo aspetto di «farsi notare» e freneticamente di rendersi protagonisti di qualcosa: nulla in silenzio, nulla nell'anonimato, nulla nell'essenziale ma tutto per apparire tutto per «politicizzare» nel senso di metodo ogni azione, ogni fatto, ogni iniziativa facendo in tal modo scadere nella forma più insana idee, azioni spinte ideali che meriterebbero davvero, se calibrate senza siffatta sete di protagonismo a buon mercato, miglior considerazione.

Si può riflettere un momento e fermarsi a tempo prima di trasformare in manicomio la nostra penisola (badate bene che ne possono essere contagiati persino fasce di persone al di sopra di ogni sospetto cioè persino, per fortuna pochi ancora..., la società ecclesiale e regolare) possiamo sostare un attimo in meditazione e vedere come «essere» sia ben superiore a come apparire, «essere» un'anima lanciata all'infinito, «essere», un Cittadino con la «C» maiuscola (pochini pochini...) dedito ad operare ciascuno al proprio livello di responsabilità per sé per la propria famiglia e soprattutto per gli altri ma come produttore concreto di beni materiali e morali di azioni benefiche, di esempi luminosi, non costruttore di fumo, di niente, se non di effimero comodo paravento per non dover dire di nulla.